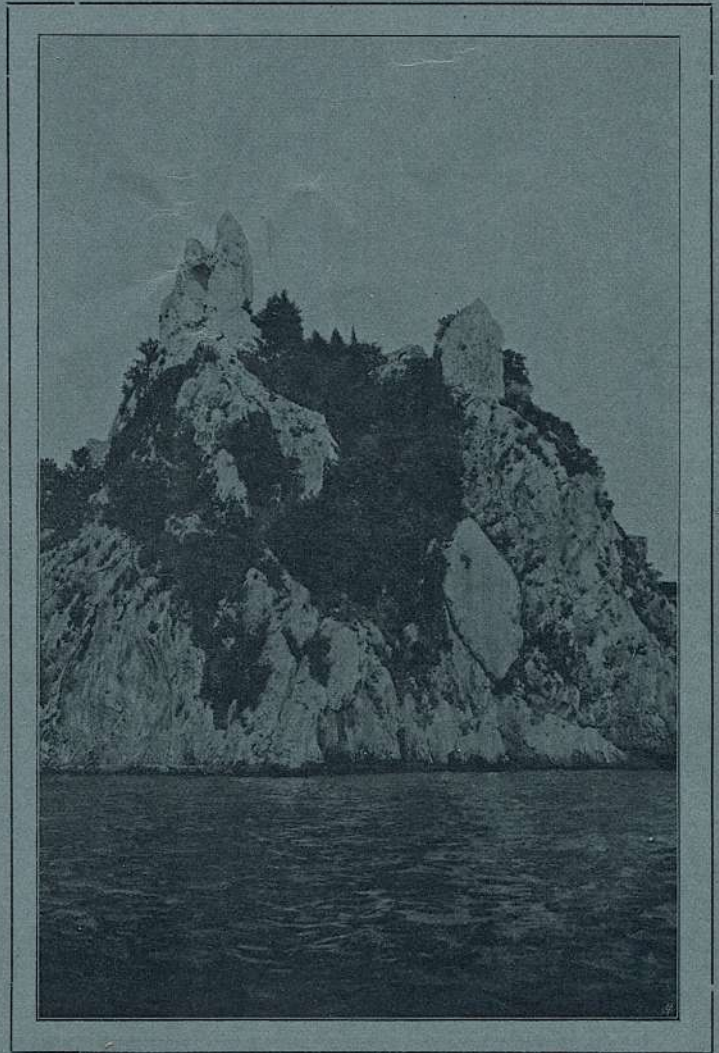


ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
— ANNO XIX. N. 3. — FASCICOLO DI MAGGIO E GIUGNO 1914. —

LA «DAMA BIANCA»
(COSTIERA DI DUINO)



:: SOMMARIO ::

Attraverso il Cadore — *dott. A. Suttora.*

Monte Jávornik del Piro — *L. Fischetti.*

Notizie ufficiali — Attività individuale — Conferenze sociali —

Atti sociali — Bibliografia.



REDAZIONE: Sede sociale - Via G. Rossini 30.

Abbonamento annuo Cor. 3.—

Abbonamento annuo per l'estero Cor. 4.—

Un numero separato cent. 60.

Inviare lettere, manoscritti, abbonamenti, offerte d'inserzioni e reclami alla Direzione della Società. Per inserzioni patti speciali colla Direzione.

Stampato nello Stabilimento Art. Tipografico G. CAPRIN - Trieste, 1914.

— Editrice la Società Alpina delle Giulie - Trieste —

Riunione Adriatica di Sicurtà

IN TRIESTE

FONDATA NELL' ANNO 1838.

Assicurazioni contro l'incendio, il fulmine e i danni delle esplosioni.
 Assicurazioni contro la rottura dei cristalli.
 Assicurazioni contro il furto per iscasso.
 Assicurazioni di trasporti marittimi e terrestri.
 Assicurazioni sulla vita dell' uomo nelle più svariate combinazioni.

CAPITALE SOCIALE e RISERVE al 31 Dicembre 1912:

Capitale sociale pienamente versato	Cor.	10.000,000.—
Fondo di Riserva statutario	»	5.000,000.—
Riserva speciale di Utili	»	2.000,000.—
Riserva disponibile	»	3.000,000.—
Riserva danni straordinaria	»	1.000,000.—
Riserva sussidiaria di premi	»	1.000,000.—
Riserva per oscillazioni nel prezzo degli Effetti pubblici	»	476,684.66
Riserve e Riporti di premi delle Assicurazioni Vita	»	136.475,339.13
Riserve di premi dei Rami elementari	»	11.867,454.78
Riserve per sinistri pendenti	»	4.720,709.41
Totale		Cor. 175.540,187.98

Assicurazione vita in vigore al 31 Dicembre 1912	Cor.	534.593,429.80
Danni pagati in tutti i rami dalla fondazione della Compagnia	»	758.460,366.88

ASSICURAZIONI GENERALI

TRIESTE

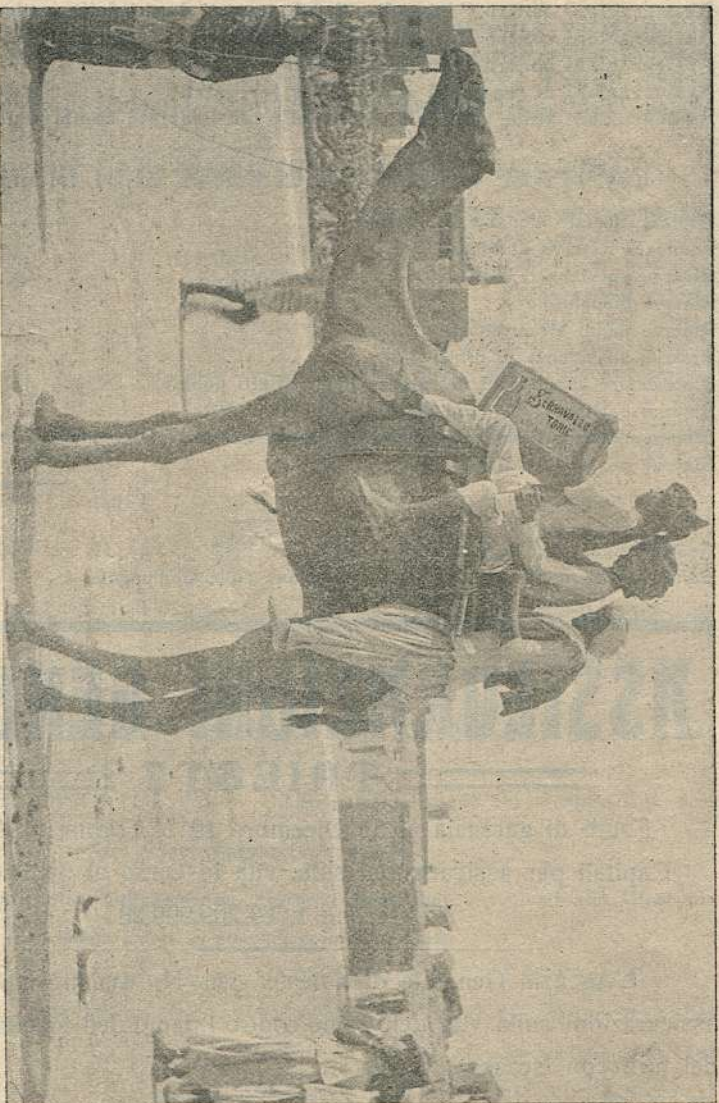
Fondi di garanzia al 31 Dicembre 1912 Corone 434.367,388.47

Capitali per assicurazioni sulla vita in corso al 31 Dicembre 1912
 Corone 1,267.209,909.28.

L'Agenzia Generale di Trieste (via N. Machiavelli N 2) assume assicurazioni sulla vita dell' uomo contro i danni dell' incendio, dei trasporti, dei furti con iscasso.

Assume inoltre assicurazioni contro gli infortuni e la responsabilità civile per conto della „PRIMA COMPAGNIA AUSTRIACA DI ASSICURAZIONI GENERALI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI DI VIENNA, nonchè assicurazioni cauzionali, contro defraudi e su cavalli da corsa e di puro sangue, su animali da razza e di lusso per conto della „MINERVA“ SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI GENERALI DI BUDAPEST.

VINO DI CHINA FERRUGINOSO SERRAVALLO IN INDIA (SIND).



VINO DI CHINA FERRUGINOSO SERRAVALLO

Eccita l'appetito, rinforza lo stomaco e rinvigorisce l'organismo.

Sapore squisito. * * * Oltre 8000 certificati medici.

FARMACIA SERRAVALLO — TRIESTE

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE
DELLA
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti

ATTRAVERSO IL CADORE

Conferenza letta dal dott. Antonio Suttora la sera del 4 marzo di quest'anno
alla Società «Alpina delle Giulie» di Trieste.

L'ambiente.

Una regione dove la natura fu prodiga di sue bellezze più incantevoli, dei suoi doni più affascinanti; un grand'alito di giovinezza e di entusiasmo transvolante per questa regione di bellezze e d'incanti; una fiamma d'amor di patria che dalle montagne affascinanti si propaghi alle anime e le faccia vibrare, commoversi, gioire: ecco, signore e signori, l'ambiente dove si svolse magnifica, solenne, indimenticabile la grande manifestazione sportiva e patriottica che i novecento cittadini d'Italia, rappresentanti tutte le regioni della penisola, fin la lontana Puglia, fin la Sicilia valorosa, portarono lassù, agli estremi confini della patria.

Dall'arrivo del lungo convoglio alla stazione di Perarolo, ultima allora della pittoresca ferrovia del Cadore, (ora venne inaugurata la prolungazione della linea fino a Pieve), al trionfale arrivo alla gentilissima Pieve, dopo quattro giorni di marcia, è stato un succedersi di emozioni, di entusiasmi, di feste onde la patriottica popolazione di quelle magnifiche vallate ci colmava, gareggiando l'una con l'altra nel

dare l'espressione più simpatica, più commovente ai loro pensieri, ai loro ricordi. «Perarolo dà il benvenuto agli escursionisti», «Valle di Cadore vi saluta», «Borca festante inneggia agli escursionisti», ed altri, ed altri. All'entrata del più piccolo paesello mani amorose avevano eretto archi di foglie e di fiori che primi ci salutavano e sotto i quali passavamo frementi di commozione, mentre alle finestre adorabili fanciulle s'assiepavano gridandoci evviva e a piene mani ci gettavano fiori, mentre tutto il villaggio accorreva al nostro passaggio salutandoci in mille maniere, quasi fossimo legioni di valorosi ritornanti da lontani trionfi.

E invece, ohimè, di tali legioni non avevamo che l'apparenza, l'esterna giovanile baldanza, chè al primo accenno d'ostilità da parte della pioggia, le file si sbandarono, molti non ebbero il coraggio di proseguire. Lo spirito immortale di Pietro Calvi, errante per quei boschi e per quelle valli, avrà forse per un'istante dubitato di noi, delle nostre energie, del nostro valore. Dico forse, perchè gli spiriti vedono più lontano di noi e quello del gran morto cadorino avrà certo riconosciuto in noi il nostro vero valore, anche se contro l'insistenza di una pioggia

che ci sciupava una magnifica gita eravamo sul punto di dichiararci vinti.

Non lo facemmo, sia detto ad onore di tutti; anzi l'entusiasmo che dalla festante popolazione si propagava in noi e da noi si diffondeva in quella era aumentato tanto col succedersi dei giorni e con l'accresciuta fratellanza fra i componenti del piccolo esercito, ch  nessuno si curava poi pi  dell'acqua che ogni giorno per ore intere c'inzuppava, nessuno si lamentava pi  di strade maestre troppo lunghe, di nottate malamente passate sulla paglia, ma tutti avrebbero desiderato che quella vita si prolungasse ancora, continuasse, fra gli evviva di belle ragazze, sotto gli archi di fiori, attraverso le montagne fantastiche ed eterne.

Ed era invero la vita vissuta nella maniera pi  bella che si possa immaginare: i giovani dimentichi dei quotidiani fastidi, tolti dalle carceri pi  o meno aeree delle citt  e trasportati in mezzo alla natura, dove le loro energie e i loro entusiasmi potevano liberamente, ardentemente sfogarsi e temprarsi, i meno giovani, ritrovando in quella vita di movimento e di azione le loro energie sopite, sentivano in loro le fonti della prima giovent  riaprirsi e inondarli di un'onda nuova di rigogliosit  e di ardimento; i vecchi, ah i vecchi, quelli commovevano ed entusiasmano. Carichi di anni e di ricordi, ma giovani di energia e di fede, i vecchi ch'eran con noi ci davano l'esempio pi  caratteristico di ci  che pu  significare la robustezza fisica e morale in una volont  d'asceta. Sempre in prima fila a 60, a 65, a 70 anni senza un lamento, senza un mormorio, senza un segno di stanchezza o di noia. E costoro eran per lo pi  vecchi soldati, cui la stanchezza   una parola ignota con in fondo ai loro occhi ancor vivide le visioni di un passato glorioso, animatrici loro fino alla tomba. Ci parlavano tanto di tante cose e noi ascoltavamo muti il filo dei loro ricordi, pensando fra noi con rimpianto che quelle generazioni forti, pure, piene di destini oggi non si riproducono pi .

Chiesi ad uno di loro se prenderebbe ancora il fucile ove la patria lo chiamasse. «Certo», mi rispose, «a qualchecosa potrei servire anch'io». Tacqui, pensando che la mia energia di 30 anni vacillerebbe forse dinanzi al pericolo prima della sua, pensando che il fucile lui lo sapeva maneggiare, mentre io, devo confessarlo, non l'ebbi in mano mai.

* * *

E guardai in alto. Il mattino era di una luminosit  mirabile, uno di quei limpidi cieli che seguono una notte di procella; il pi  meraviglioso anfiteatro di montagne del mondo disegnava nell'azzurrit  celeste le sue forme bizzarre e stupende: sulla cresta dell'altipiano sopra di noi alle basi delle cime di Lavaredo tre figure umane parevano attenderci; parevano militari; sono gli alpini? No, erano gendarmi che vigilavano il confine...

La prima giornata:

Da Perarolo a S. Vito di Cadore.

Basta, il mio compito   di descrivervi lo svolgimento della bella escursione, non quello di lasciarmi trascinare dalla retorica. Per  un significato per voi questa introduzione deve aver avuto e ci  quello di darvi un'idea dell'ambiente in cui quelle quattro giornate furono da noi vissute, del palpito d'idealit  e di sentimento che ci accompagnava, che sempre pi  intimamente ci affratellava.

* * *

Il tracciato del percorso fu ideato e compiuto in modo da abbracciare si pu  dire tutta la regione cadorina rasentando i confini senza mai oltrepassarli, e tale da lasciare in coloro che lo compirono tutto un'impressione completa e duratura.

Il territorio cadorino forma, come lo sapete, un vasto altipiano racchiuso fra il Tirolo meridionale e le provincie di Udine e di Belluno, percorso dal Piave il quale nasce alle falde del monte Peralba ed accoglie tutte le acque dei suoi monti (l'Ansiei, il

Boite ecc.) così che quando abbandona il Cadore il Piave comincia ad essere un vero fiume.

La nostra marcia s' iniziò dunque da Perarolo alle 10 di mattina della domenica.

L' arrivo.

Lungo le strade dalla stazione al paese erano stati eretti dei pali con sopra disposti grandi cartelli colorati (il colore indicava il reparto, il piccolo esercito era diviso in 3 grandi reparti: reparto Lombardia col bracciale bianco, reparto Veneto col bracciale verde, reparto Cadore col bracciale rosso) ogni reparto si suddivideva in compagnie di circa 50 componenti controdistinguite dalle lettere dell'alfabeto. I cartelli sui pali portavano dunque ognuno una lettera dell'alfabeto corrispondente ad una data compagnia. Tutti i partecipanti come scendevano dal treno avevano già ricevuto assieme all'utilissimo bastone ferrato di frassino, dono del «Secolo» di Milano agli escursionisti, una busta contenente istruzioni diverse, cartellini da apporsi nel sacco, il bracciale portante la lettera della compagnia cui quel dato escursionista era destinato, un distintivo di metallo ecc.

Scesi dal treno gli escursionisti non avevano che da avviarsi verso il loro palo e attendere la formazione del corteo. Tutto ciò fu compiuto in modo sollecito e perfetto così che 20 minuti forse dopo l'arrivo le 17 compagnie di 50 componenti ciascuna passavano a 50 metri di distanza l'una dall'altra sotto il primo arco di fiori che Perarolo esultante ci aveva eretto.

In marcia.

Tutto il villaggio ci accompagnò almeno per un'ora. Il corteo era aperto dal parroco con a fianco due garibaldini dalla candida barba fluente. La breccia di Porta Pia era lontana. La fanfara degli alpini suonava l'Inno a Tripoli alternandolo con altri inni e marce e quei bravi alpini, quei simpatici giovanotti ventenni ci accompagnarono poi

lungo tutto il percorso infondendo nuova lena agli stanchi con le loro marcie allegre, allestendo gli accampamenti, preparando le abbondanti e colossali colazioni.

Già da Perarolo, chiuso in una pittoresca conca triangolare, nel punto in cui il Boite si getta nel Piave che incanalato in una gola stretta e profonda strepita e rimbomba, già dalla piazzetta del piccolo paese si vede levarsi sovrana la magnifica vetta rocciosa dell'Antelao, il re delle Dolomiti. Passato il paese una mulattiera ci porta fra boschi d'abeti e di pini a Valle, capoluogo del comune, lunga striscia di casette bianche gentili. Sull'orlo d'uno sperone roccioso sovrastante il corso del Boite la bianca chiesetta sembra sospesa nel vuoto, sembra non aver sostegno. Son curiosi, questi paesi cadorini, anno la specialità di allungarsi sulla strada maestra per interi chilometri. Auronzo batte il record della lunghezza: 5 chilom. di paese, il più lungo paese d'Italia, figuratevi una distanza eguale a quella della nostra stazione della Meridionale a Ceddassamare; pensate arrivarvi la sera di una faticosissima giornata di marcia e andar in cerca del vostro camerone pieno di paglia da un chilometro all'altro: ci è toccato il terzo giorno.

Giovanina.

A Valle si fece la prima colazione nel bosco e si provarono le prime sensazioni della bellezza e della grazia cadorina. Uno stuolo di ragazze bellissime, nei loro costumi pittoreschi e gentili, ritornavano dalla messa e davanti allo spettacolo nuovo, inatteso erano rimaste meravigliate. Tutte giovanissime erano e tutte belle, d'una bellezza pura semplice classica come la bellezza della loro terra. Mi ricordo di una che forse fra le belle era la più bella, puntai l'obbiettivo della mia macchina verso di lei e la colsi mentre con grazia ingenua voleva difendersi dal mio ardire, mentre s'andava schermendo con quella modestia un po' guerriera delle contadine, come dice

il Manzoni di Lucia, facendosi scudo alla faccia col gomito, chinandola sul busto e aggrottando i lunghi e neri sopraccigli mentre però la bocca s'apriva al sorriso. Nessuna malizia turbava la verginità di quel sorriso, la limpidezza di quelle pupille meravigliosamente scintillanti e serene. La fugace apparizione si dileguò come in un sogno e mi ritrovai in breve in mezzo alla realtà, fra la mia compagnia che riprendeva la marcia.

L'Antelao.

Abbandonata Valle la strada nazionale fa un'ampia svolta, gira alle falde dell'Antelao solenne, vertiginoso, entra fra i campi coltivati di Venas, un villaggio tutto nuovo e lindo, lo attraversa e giunge alla famosa Chiusa, uno dei punti più importanti di difesa del Cadore dove nel maggio del '48 si combatterono aspre battaglie. Poco dopo la valle s'allarga nuovamente; in fondo a sinistra spicca imponente, col piccolo ghiacciaio scintillante, il Pelmo, uno dei quattro colossi dolomitici, di oltre 3000 metri (con l'Antelao, la Marmolada, il Civetta) e riappare l'Antelao sempre più diritto e solenne con la maestosa parete meridionale e i poderosi contrafforti e le vaste ghiaie basali.

Siamo fra il Pelmo e gli immani cumuli di macerie dell'Antelao: sono terribili le memorie di ciò che distrusse la violenza dei franamenti cui va soggetta la friabile roccia dolomitica: il 21 aprile 1814 una di queste grandiose frane sassose, staccatasi dalle più alte pendici del monte, precipitò improvvisa nel fondo della valle, seppellì tre paeselli e arrestò per 24 ore il corso del Boite.

Dopo una sosta al grande albergo delle Dolomiti situato in mezzo a un bosco folto di conifere di faccia all'ampio anfiteatro dolomitico raggiungevamo S. Vito di Cadore presso il quale su una vastissima altura sotto le pareti strapiombanti dell'Antelao era piantato l'accampamento.

Ricevimenti.

È già accennato ai saluti entusiastici, alle dimostrazioni d'affetto cui eravamo fatti segno dappertutto. A S. Vito poi le feste che ci tributarono furono più grandi ancora, ci coprirono letteralmente di fiori, ci fu detto che il parroco alla mattina aveva annunciato che la funzione pomeridiana sarebbe stata anticipata per dar modo alla popolazione tutta di recarsi incontro agli escursionisti. E difatti la carovana fu ricevuta dalle autorità, dalle associazioni, dalle musiche; dalle finestre pendevano gli arredi casalinghi più belli — coperte, scialli, tappeti — e una compagnia di pompieri, dagli elmi lucenti, seri, immobili, compresi della parte che era loro affidata, stava allineata sotto il municipio. Ah i pompieri: io non ne ho veduti mai tanti; sono i personaggi più importanti, come corporazione, di ogni paese; da lontano quando ci si avvicinava a un paese i primi che si potevano scorgere erano i pompieri, non mancavano mai, e, simboli dell'acqua, questa non tardava mai a rovesciarsi su di noi così che appena li scorgevamo era per noi un pronostico di pioggia; quando nel ritorno mi fermai a Verona grandi affissi murali annunciavano per l'indomani un grande convegno pompieristico; ah, pensai, pioggia anche qui, e ne venne, ne venne tanta che non potrei mai più dimenticarla.

L'accampamento.

L'accampamento! immaginatevi un vero accampamento militare, una di quelle caratteristiche città di tende che si usano vedere nei tempi di grandi manovre erette su vaste praterie e che trasformano una regione silenziosa e solitaria in una movimentata e allegra cittadina. L'accampamento rappresentava ai nostri occhi l'episodio culminante della nostra vita felice destinata a durare purtroppo soli quattro giorni.

Pochi ambienti vibrano di schietta cordialità come quella degli alpinisti. Essi si amano

fraternamente e si aiutano per assalire l'insidiosa e affascinante montagna, si stringono in una solidarietà solo a quella paragonabile dei marinai in lotta col mare.

L'escursione in Cadore rappresentava poi quattro giorni di oblio dalle cure della vita reale, quattro giorni che sembravano fatti di sogno. Perciò tutti salutammo festosamente l'accampamento gaio di bandiere, fumante di vivande, seducente e nuovo.

I gruppi di tende sotto cui dovevano passare la notte i fugaci abitanti erano assegnati ciascuno ai tre reparti della carovana e, come questi, si chiamavano Cadore, Lombardia, Veneto. In fondo altre tende sorgevano per il comando, per le signore, per la stampa; in tutto circa 200; avevano per mobiglio paglia asciutta ed abbondante; ognuna doveva accogliere quattro ospiti; era forse un po' troppo ma infine non ci si badava. I tre villaggi erano percorsi da piccole vie diritte, che s'incrociavano, designate con lettere dell'alfabeto per indicare a ciascuna compagnia il posto a lei assegnato.

L'illuminazione era data da lampioncini alla veneziana, il servizio d'ordine era affidato agli alpini. E i tre villaggi effimeri si popolarono in un attimo di abitanti più alti delle loro casucce e tutta la vastissima conca verde si agitò, sussurrò, visse di una vita nuova. S'udivano voci e grida diverse, accenti diversi, nella semioscurità del crepuscolo fosco si vedevano figure passare, altre affollarsi davanti a una tenda dove da un enorme pentolone veniva distribuita minestra fumante, altre rincorrersi, un gruppo di quattro s'avanzava sorreggendo su due bastoni un grande recipiente di ferro pieno di carne e fra tutto questo strano mondo la gente del villaggio, meravigliata, incantata di tutta quella strana festa nuova e accorrente tutta lassù ad ammirare lo spettacolo indimenticabile.

Dalla tenda.

Nella penombra della sera nebbiosa e umida, nella prateria immensa a fianco della

quale scorreva sonoro il Rio secco, attorno alla quale una successione di cime fantastiche avvolte fra dense nubi nere facevano corona, la strana caratteristica città di tela dava un'espressione nuova, un'espressione di semplicità, di rude bellezza, di energia, di pace.

E la pace, poco dopo, si stese su quelle piccole tende, infinita; quando verso le undici, non potendo prender sonno, uscii un istante dalla tenda per aspirare una boccata d'aria provai quasi una sensazione di paura: il silenzio pareva proprio, come nella storica vallata, che andasse attorno e facesse la scorta, di tenda in tenda, con le scarpe di feltro e il mantel bruno: nell'aria nebbiosa si presentiva la pioggia, la notte era nera e le pareti dell'Antelao formavano una parete sola nera dalla terra al cielo, le piccole tende parevano mucchi di terra piramidali portati dal vento e pronti ad essere spazzati via dal turbine. Rientrai sotto la mia piccola piramide di tela ed aspettai la diana.

La seconda giornata:

Da S. Vito a Misurina.

Alle due tutti erano pronti, una lunga teoria di lumicini s'avviava lenta su per il ripido sentiero che conduce al rifugio San Marco per raggiungere quindi attraverso la Forcella grande (2300 m.) il versante opposto e attraversando il celere bosco di San Marco discendere nella valle sulla strada di Misurina.

Alba livida.

E qui il tempo ostile ci sottrasse purtroppo le famose visioni d'incomparabile bellezza, ci privò degli incanti e dei profumi che emanano dalle montagne e dalle selve quando il cielo è sereno. Ma la bellezza, se c'è, può mutar d'aspetto non di sostanza, e quella vallata livida, grigiastria, illuminata dalla luce scialba dell'alba, quello sfondo

fosco di montagne corruciate, quegli squarci di sereno che di tratto in tratto s'aprivano fra le nuvole lasciando apparire un cielo purissimo, stellato, soffuso ancora dal chiarore lunare, quei raggi di luna che inargentavano la bellissima roccia come fasci di luce elettrica inviati da un riflettore titanico, tutto ciò era divinamente bello, d'una bellezza fantastica, nuova, ideale.

Nel regno delle Dolomiti.

Ma lasciato il Rifugio dove ci fu servito un tè caldo e oltrepassata la Forcella grande per un sentiero appena appena segnato nella roccia la montagna ci si presenta diversa; nubi s'accavallano da ogni parte e fuori di esse s'ergono torri gigantesche, immani pareti striate, levigate, rovine immense di immense catastrofi, rupi ciclopiche, forme bizzarre di enormi blocchi petrosi, e in alto, fra la nebbia, più alta di tutte, la torre dei Sabioni, così perfettamente ovale e così ben lavorata da sembrare una costruzione prodigiosa, gigantesca sentinella avanzata, affascinante e terribile. Eravamo nel regno delle Dolomiti. Ma la nebbia raggiunse anche quella torre meravigliosa, la coperse, la tolse alla nostra ammirazione, e la pioggia cominciò fitta, ininterrotta, scrosciante, occupò tutto, velò tutto, celò ogni visione.

Il bosco di S. Marco.

Eravamo entrati nel bosco di S. Marco, nell'immenso bosco che «pini al vecchio S. Marco diede» il bosco che fu donato dal Cadore alla Repubblica veneta e che alla gloria di Venezia diede il legname per le sue galere e per le sue basiliche. È realmente una visione di verde grandiosa, la vegetazione s'abbarbica al calcare, i pini fitti altissimi sembrano toccare il cielo, e per ore e ore si attraversa questa immensa boscaglia che in un giorno di sole deve dare mille riflessi mille gradazioni di colori e di luci.

Dopo una sosta al Ponte degli Alberi, in fondo alla valle, dove gli alpini, avevano accesi enormi fuochi perchè potessimo un po' riscaldarci e preparato enormi caldaie di minestra perchè potessimo ristorarci ci avviammo per la strada maestra a Misurina mentre la pioggia, calmata un po', riprendeva più violenta che mai, incappucciati, stanchi, ma non ancora sfiduciati, sperando sempre nel nostro intimo in una grandiosa rivincita, in nuove visioni di colori e di sole.

A Misurina

La giornata si chiuse fra chiassi e brindisi nelle sale dei vari alberghi di Misurina che per quella notte furono tutti pieni di una inconsueta folla giovanile che diffondeva nei saloni austeri, usi ad accogliere le faccie annoiate dei ricchi borghesi senza ideale, tutta la festevolezza dei nostri cuori ardenti, tutta la bellezza radiosa delle nostre visioni e dei nostri ideali.

Poi fu silenzio, cessarono i canti, cessarono le risa, cessò anche la pioggia, e una brezzolina fresca increspò le acque luccicanti del lago che di quando in quando un raggio di luna attraversando una fessura delle nubi inargentava. E le stelle ad una ad una uscivano da quelle fessure.

La terza giornata:

Da Misurina ad Auronzo.

L'indomani fu una festa di cuori e di sole. Poche volte, io credo, il sereno fu salutato con un più grande entusiasmo da un più numeroso coro di giovani voci come lo fu quel mattino.

L'impazienza m'aveva destato per tempo, erano le 5, e corsi alla finestra, la spalancai, senza curarmi del sonno potente in cui era immerso il mio compagno; un'ondata d'aria fredda e pura m'avvolse, in faccia a me le cime bianche del Sorapis disegnavano in un cielo terso come un cristallo le loro mille forme diverse; nel lago verdognolo, calmo e innocente come un fanciullo addormentato

si specchiavano i palazzi degli alberghi, le ombre cupe dei boschetti di conifere; sentivo squilli di trombe, voci varie echeggiare, perdersi nell'aria, presentivo la gioia che tutti stava per invadere, il fascino che avrebbe esercitato su tutti gli animi quel miracolo di luce e di festa. Richiusi le imposte per dar pace al mio compagno che s'arrabbiava per avergli rubato ancora una mezz'ora di sonno, mi vestii rapidamente e corsi fuori.

Poco dopo la quiete del bellissimo paesaggio era rotta, da tutte le porte degli alberghi, delle case era gente che usciva che si rincorreva che chiamava che gridava, le compagnie si formavano, i comandi si incrociavano, tonavano, le cornette dei capisquadre squillavano da un capo all'altro dello scintillante lago, chiamavano a raccolta, tutto il piccolo esercito si riuniva anche una volta e questa volta infine baciato dal più bel sole che si possa immaginare, affascinato dal più meraviglioso panorama di montagne e di boscaglie che la natura riserbi per gli innamorati delle sue bellezze.

Le cime di Lavaredo.

L'ora della partenza è suonata, la lunga colonna di persone, di sacchi, di bastoni si muove s'innalza presto per un sentiero saliente verso uno sfondo di folte abetine, di alte conche erbose, di frastagliate arditissime vette. Nel luminoso e fresco mattino il sole indora le dolomiti. Saliamo verso quel gruppo di loro che più di tutte, senza averle conosciute da vicino mai, m'avevano lasciato nell'animo, in seguito alle descrizioni che avevo lette che avevo udite della loro bellezza terribile, il più nostalgico desiderio di vederle un giorno da vicino, di toccarle, di mirarle, dalla base almeno; quelle vette vertiginose dove non cresce un filo d'erba, dove non vi è posto per il più piccolo fiore, dove s'arrampica solo l'orgoglio umano. Le cime di Lavaredo!

La sola grande preoccupazione che m'aveva dato il giorno prima quella piog-

gia torrenziale era di non poterle vedere, di dover ritornare a casa senza averle vedute. Questa profonda delusione mi fu evitata. Poco prima di mezzogiorno toccavamo la forcella Nongere a 2500 metri d'altezza dalla quale s'inalzavano vaporose, fascinatrici crudeli le tre cime famose. S'erano svegliate nel mattino chiaro, a mezzo avviluppate dall'ombra, rivelavano la rigidità immutabile della pietra eterna. Le conoscevo da tanto tempo, forse come gran parte di voi da gran tempo le conosce, mi pareva di averle già vedute, di esser stato già loro vicino: sono indimenticabili, sentinelle mute ai confini del mondo, una compagnia lugubre di spettri, pallidi scogli che nel capolavoro di Boeklin ricordano la tristezza immensa dell'isola dei morti. I loro profili erano bensì già ben segnati nella mia fantasia, ma ciò che non era ancora segnato, ciò che compresi solo allora, quando il mio sguardo fissava estatico quelle loro moli gigantesche e strane, fu come tali rocce possano essere testimoni e complici di ardimenti superumani, e come l'ardore di una lotta impegnata a fondo con una di loro fra l'uomo senza armi e la montagna nuda, di una nudità splendente e pura dovesse essere la fonte suprema delle più profonde emozioni dell'anima umana.

Sono tre enormi blocchi rocciosi, meravigliosamente singolari di forma, isolati, simmetricamente disposti, fasciati da bianchi ghiaroni, che misurano rispettivamente 3003, 2773, 2881 metri.

Formano da soli uno dei gruppi spartiacque delle Alpi di Sesto e fanno parte della linea di confine italo-austriaco. Delle tre cime la più ardua da conquistare è la minore, ma tutte mantengono alpinisticamente un'aureola di fama vanamente attentata, che di anno in anno anzi s'accresce per le più difficili vie di salita che si vanno aprendo.

E davanti ai nostri occhi tutte le più famose montagne, i nomi più suggestivi: i Cadini di Misurina, le Marmarole, il Cristallo e in fondo il Pelmo, l'Antelao. Una

immensa corona di balze dolomitiche faceva cerchio intorno alle vette. Dove giungeva il sole la loro tinta era sanguigna, dove l'ombra le avvolgeva erano azzurre, verdognole, giallastre. Fu una delle emozioni estetiche più intense che io abbia mai provato nella mia vita. Nel fondo si schiudevano due vallate: una meravigliosamente verde, in cui il laghetto di Misurina minuscolo e scintillante come un gioiello sembrava un occhio azzurro che da lontano vi serrida, l'altra color di viola, soffusa da una nebbiolina leggera fra cui un altro più piccolo lago sembrava un occhio nero che vi brami.

Ma il mio sguardo era fisso alle tre classiche cime; ora non mi sembravano più tre ma quattro, cinque, sette, sette giganti a guardia di un sacro, inviolabile limite simboleggiante le aspirazioni di una razza. Una guida mi dice che dal sentiero che percorrevamo esse non ci superavano che di 400 m.; ma non poteva una cifra esprimere l'imponenza di quelle moli titaniche protese verso l'infinito in un'attitudine di fierezza suprema.

* * *

Ad un tratto una melodia ben nota, dal tono guerriero, una cara melodia rimbalza fra quelle rocce, si spande nell'aria serena, è ripetuta mille volte dagli echi delle montagne circostanti, dalla Croda dei Toni, chiamata così per il cupo rimbombo che producono i tuoni quando rotolano sulle sue alte, strapiombanti pareti, volano le note care ed agili fino al di là dei confini. La fanfara degli alpini che avevano lasciato sfilare la carovana, rallegrandola con marce, d'un tratto sbuca fuori da un sentiero di rocce dove s'erano arrampicati oltrepassandoci inosservati e ci saluta e ci attende.

Discesa.

Poi si riposa e si scende. Dopo la visione delle Dolomiti il rimanente del percorso non stupisce più ma conforta: è tutto verde, mor-

bido, ombreggiato. Il sentiero è divenuto una mulattiera, si canta, si ride; verso l'imbrunire si arriva ad Auronzo, al lungo paese che, come accennavo prima, si prolunga per ben 5 chilometri sulla sponda dell'Ansiei chiuso fra una cerchia dolomitica dalla quale il monte Aiarnola spicca incombe sopra il paese:

«Auronzo bella al piano stendentesi lunga tra l'acque sotto la fosca Aiarnola».

Coi vessilli spiegati le compagnie passano anche qui fra gli evviva di tutta la popolazione, salutati dalla banda del luogo, sotto archi di trionfo, sotto getti di fiori; irrompono in un prato a metà del paese dove è pronta la cena. Il paese si trasforma intanto a poco a poco in una striscia pittoresca di luci variopinte di fuochi di raggi, risuona di acclamazioni di musiche di cori.

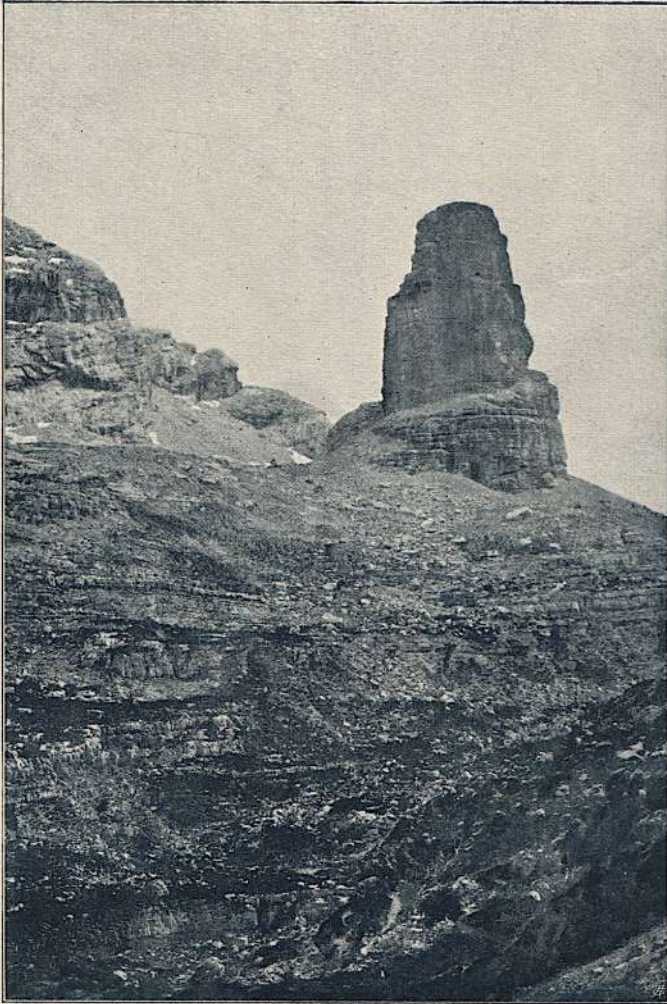
La quarta giornata:

Da Auronzo al Comelico.

E siamo all'ultima giornata: comincio anche questa con la pioggia per finire in un trionfo di luce e d'amore. Comincio con una scena quanto mai comica e gustosa: gli alpinisti in cerca d'ombrelli; un'ora almeno durò la caccia a tutto ciò che era o almeno s'avvicinava all'ombrello; li cercavano nei negozi e nelle case in cui avevano avuto ospitalità. Non trovandone di nuovi si accontentavano di usati, di qualunque proporzione, ripromettendosi di abbandonarli per istrada appena la pioggia fosse cessata. Alla partenza pertanto la colonna presentava un aspetto nuovo e curioso: attraverso il bosco e le case di legno affumicato avanzava una processione inesauribile di ombrelli neri, rossi, gialli, di seta sfilacciata, di tela incerata, taluni insufficienti per una persona sola, altri capaci di proteggere un gruppetto intero.

Psicologia dell'alpinista.

E fu bene questa fonte d'umorismo, che altrimenti l'avvilimento avrebbe avuto il



TORRE DEI SABBIONI

sopravvento. È inutile (lessi un giorno non so più dove): un alpinista inzuppato si avvilisce, perde l'ardore, diventa un automa cui non resta che una facoltà sola: quella di collocare con scrupolosa attenzione il piede dove lo à posto un istante prima il compagno che lo precede. Questa depressione di spirito scompare però d'un tratto quando alla rampa succede un percorso pianeggiante, quando appare una fonte, quando squilla l'alt o giunge un soffio di vento o il suono d'una fanfara: è la psicologia speciale dell'alpinista. Allora egli si sente rinascere e il malumore passa con la stessa rapidità con cui un cirro di nube passa dinanzi a una vetta.

E l'alt è fatto sotto torrenti di pioggia in cima alla rampa, attorno alla chiesetta di S. Anna dove ognuno deve consegnare l'ultimo tagliando che stabilisce l'ultimo controllo.

Verso l'azzurro.

Dall'altro versante, mentre la carovana s'accinge a scendere giunge un vento fresco, asciutto, annunciatore di sole imminente. Fu un miracolo; come i scenari del castello incantato di Klingsor i velari di nebbia si sprofondavano, sparivano e la regione del verde Comelico si apriva dinanzi a noi attraverso i cumuli di nubi in fuga.

Un paese quanto mai pittoresco si profila sul pendio verde-chiaro d'una collinetta: è Padola, il più settentrionale paese d'Italia.

Tutte le case sono infiorate, da un tetto all'altro corrono festoni di fiori, gruppi di ragazzi saltellano attorno a noi con in mano piccole bandierine e gridano e acclamano con le loro vocine giulive. L'accoglienza di questi buoni placidi valligiani che non ànno mai visto in vita loro una sì numerosa carovana, è quanto mai spontanea, ingenua, commovente.

Sulla grande magnifica conca di Vallegrande tutta circondata da imponenti vette azzurre, uno degli angoli più pittoreschi e più sconosciuti del Cadore, è ser-

vita l'ultima colazione all'aperto, l'ultimo fraterno simposio, l'ultima indimenticabile riunione.

Sulla strada sovrastante tutti i rotabili del Cadore, un interminabile corteo di veicoli composto di automobili, autocarri, carrozze, carrette, giardiniere, diligenze, di tutto ciò che ha ruote e tavole per sedervisi, ci aspettavano e in breve ci accolsero, ci trasportarono verso l'ultima mèta, verso Pieve, per più di 30 chilometri per una delle più deliziose strade del mondo.

II. Da Padola a Pieve.

Dirvi l'emozione, la commozione profonda, indimenticabile che io provai quel giorno sarebbe un compito troppo arduo, troppo superiore alle mie forze. La sensibilità del mio animo e l'ardore del mio sentimento ne furono talmente afferrate, vi furono degli istanti, come l'arrivo a Pieve, in cui sentii salire dall'intimo mio un'ebbrezza tale che soltanto quei luoghi in un meriggio di festa, di canti, di sole possono apportare.

Nella carrozza eravamo io, il mio amico, un medico reduce della Libia e un vecchio genovese settantenne che marciò sempre con noi nella nostra compagnia e che per darvi un'idea della sua energia inesauribile quando la strada saliva, egli discendeva per alleggerire del suo peso il veicolo e col suo passo spedito raggiungeva la testa del corteo.

Percorrevamo una delle più magnifiche strade d'Italia, forse del mondo, attraversavamo tutte quelle graziose borgate di cui è sparsa quella regione pittoresca, meravigliosa, e dappertutto ci sentivamo avvolgere da un'onda di grida, di entusiasmo, di fiori.

Costeggiavamo il maestoso e poderoso Tudaio che fra i suoi verdi boschetti nasconde le bocche rotonde dei suoi cannoni di difesa, mentre basso, profondo il Piave accompagnava con la sua eterna canzone la nostra ammirazione e il nostro ritorno.

Persino gli operai addetti al riattamento della strada vollero festeggiarci e di tratto in tratto si vedevano trofei allegorici eretti coi loro utensili da lavoro che ci dicevano nella maniera più commovente e simpatica tutto il loro pensiero.

L'indimenticabile serata.

E intanto Pieve s' avvicinava: «Pieve che allegra siede tra' colli arridenti e del Piave ode basso lo strepito»; Pieve patria del più gran pittore e del più grande eroe; Pieve bella e gentile, entusiasticamente italiana che ci preparava i sorrisi delle sue più belle donne, il fascino delle sue più ardenti memorie.

Passiamo sotto un ponte sulla strada gremito di fanciulle che fan cadere su noi una pioggia di fiori accompagnata dal coro delle loro voci argentine; proseguiamo fra gli evviva più entusiastici ed entriamo nella storica piazza di Pieve dove, di faccia al monumento di Tiziano, appoggiato al campanile merlato del Palazzo della Comunità Pietro Fortunato Calvi è ricordato da un monumento portante questa epigrafe: «Più che l'armi valsero concordia, speranza e fede». A Calvi venne dedicato nel 1909 un altro monumento sul Col Contràs, una gigantesca statua modellata da Urbano Nono: essa domina le valli del Boite fino a Venàs e del Piave fino a Lorenzago. Sono le cose più notevoli di Pieve.

Sulla bellissima piazza settecentesca tutta Pieve era convenuta, nel tramonto luminoso un' acclamazione continua, ininterrotta saliva nell' azzurro, la banda del paese innestava le sue melodie ai nostri evviva e alla nostra gioia, signorine del paese ci offrivano vermouth, biscotti e fiori; tra il palazzo della libera Comunità medioevale e il monumento a Tiziano Vecellio un' ora trascorse tra le più indimenticabili e le più care.

Fra i riflessi delle Dolomiti.

Fu breve; il momento del distacco è giunto, la carovana s' avvia verso la stazione di

partenza. Tutti i lunghi bastoni ferrati erano ornati di fiori; legati con nastri di vari colori. Mentre il corteo procedeva per la via del ritorno tra il fiammeggiare sanguigno delle guglie dolomitiche — un fuoco arde nel cuore delle Dolomiti come nella coppa mistica del Graal — l'azzurro profondo delle valli, i canti dei partenti s' affievolivano. Si diffondeva nei reduci dall' alta montagna la malinconia che precede l' addio a un luogo affascinante, a un luogo dove si à molto gioito, dove si à lasciato qualche cosa viva di noi.

Dopo un' ora circa, a notte, l' enorme convoglio giungeva a Perarolo. Sul pendio opposto alla valle si accendevano intanto luci bianche, verdi, rosse come bandierine di fiamme sfavillanti fra le ombre della sera.

Le Dolomiti, quella «massa di porfidi roventi», come le definisce Gabriele D'Annunzio con una delle sue similitudini scultorie, perduta la tinta sanguigna del tramonto sembravano ora fosforescenti, le illuminava la luna e tutti, in silenzio, estatici, ammiravamo quest' ultima visione dopo la quale fra poco tutto sarà svanito, ogni incanto sarà rotto, mentre in noi, ardente, indimenticabile, nostalgico avrà sostituito tutto il ricordo.

Quando il lunghissimo treno si mosse, la fanfara che aveva squillato dall' Antelao alle cime di Lavaredo, da Auronzo a Padola, ci inviò il suo ultimo saluto con una delle sue marcie elettrizzanti e care.

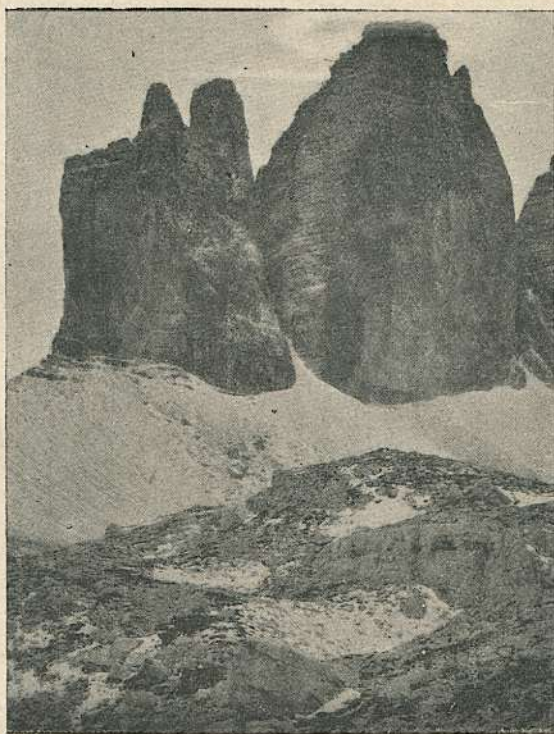
Cadore! Chi lo visita anche una volta sola non lo dimenticherà mai più e ripeterà, ogni volta che lo assalirà la nostalgia delle sue solitudini romantiche, delle sue montagne piene di magia i versi d' invocazione di Giosuè Carducci che tanto lo comprese e lo amò:

«Lento nel pallido — candor della giovine luna — stendesi il murmure degli abeti -- da te, carezza lunga sul magico — sonno de l'acque, — Di biondi parvoli — fioriscono a te le contrade — e da le pendenti rupi il fieno — falcian cantando le fiere vergini, —

attorte in nere bende la fulvida — chioma :
sfavillan di lampi — ceruli rapidi gli occhi:
mentre — il carrettiere per le precipiti —
vie tre cavalli regge ad un carico — di
pino da lungi odorante — e al cidolo ferve

Perarolo, — e tra le nebbie fumanti a' ver-
tici tuona la caccia: cade il camoscio — a
colpi sicuri, e il nemico, quando la patria
chiama, cade ».

dott. Antonio Suttora.



SOTTO LE CIME DI LAVAREDO

Monte Jàvornik del Piro

È un monte modesto. I suoi 1240 metri non sembrano avere allettato i soci dell' A. G. ad intraprendere la marcia di dieci ore che l'escursione richiede, dalla valle più vicina, poichè dal 1892 in poi la nostra Rivista ne registra una sola ascensione, quella fatta il 22 Novembre 1912 dal Giulussi. Sei ore e $\frac{3}{4}$ da Longatico alla vetta; cinque da questa ad Aidussina.

Io credo, però, che il vecchio alpinista sarà d'accordo con me nell'affermare che il disinteressamento dei triestini per quella cima può trovare plausibile giustificazione soltanto nel fatto che chi fa un'escursione congiunta ad un pernottamento fuori di casa, cerca di solito altezze maggiori; perchè la bellezza e varietà del paesaggio che si attraversa, l'attraenza del panorama, meriterebbero minore indifferenza. Per me, metto il *Pomario* (così si dovrebbe chiamare nella traduzione italiana, a somiglianza del Jàvornik di Postumia) fra le più belle passeggiate delle Prealpi. E colmo la piccola lacuna della nostra letteratura alpinistica colla presente breve memoria; chè troppo fuggevole è l'accenno da me fatto alcuni anni or sono intorno al monte stesso ed alla sua catena, su queste pagine¹⁾. Esso è uno dei più alti del gruppo *Krizna Gora-Jàvornik* (catene di transizione fra le selve di Ternova e del Piro) non essendo superato che di 24 m. dal boscoso *Streliskjvrh*; ma poichè la sezione d'Itria della S. A. Carniolina credette d'erigere il suo rifugio sul Jàvornik, conviene ritenere che lo *Streliskjvrh*, per la sua situazione più interna, offra minore attraenza.

Il gruppo della *Krizna Gora*, ch'io chiamai in italiano *Montecroce*²⁾, come i cartografi tedeschi avevano già tradotto il

¹⁾ Alpi Giulie, 1912, p. 13. Da Podkraj al m. Javornik.

²⁾ Alpi Giulie, 1911, p. 79.

nome in *Kreuzberg*, è un'appendice della Selva di Ternova, ed io propenderei a considerare tale anche il Pomario, perchè sito al N. dello storico passo del Piro. Sono confini naturali del *Kreuzberg*: A sud il ciglione del Kouk (*Greben vrh*) m. 961, e le pareti rocciose incumbenti sulla valle del Vipacco fra Zoll ed Aidussina. Ad E. la linea segnata fra i m. Svini (1001) e *Marnivrh* (979). A N.: la linea *Marnivrh-Spik* (1069). Ad O.: La valle percorsa dalla carrozzabile Zoll (642) - *Crnivrh* (683). Vette interne ve ne sono parecchie: *Cernirob* (1069) *Golubov vrh* (1073) *Spicativrh* (1127) *Kamenvrh* (1076) *Spik* (lungo la strada Zoll-Crnivrh, m. 996) *Skavnirob* (1010).

Quest'altipiano montuoso non conta dei villaggi propriamente detti, ma piuttosto, all'uso slavo, delle comunità sparse, con abitazioni un po' più fitte nelle località dette *Goizd* e *Zagolic*.

Sul posto fa d'uopo chiedere indicazioni usando sempre la denominazione slovena. Così p. e. sarà utile chiedere di *Podvelb*, *Crnivrh*, i corrispondenti nomi tedeschi di Zoll e *Schwarzenberg* (noi potremmo, nella stessa guisa, chiamar quest'ultimo *Montenero*) non essendo che creazioni burocratiche o feudali, sconosciute o poco note alla gente del luogo.

Il gruppo del Jàvornik ha forma triangolare col vertice a *Crnivrh* (N.) e confina col precedente ad E. (Zoll - *Crnivrh*), colla Selva Piro ad O. (*Crnivrh* - *Hrusica*). *Hrusica* è il nome slavo del romano passo *ad Pyrum*, ove sorgevano il castello di questo nome e quello detto *in Alpe Julia*.

La linea di confine col Piro continua ancora a S. seguendo la strada Zoll-Podkraj (797)-*Hrusica* (870).

L'orografia di questo gruppo è più intricata di quella del precedente. Oltre alla

importante dorsale del Javornik, che volge un fianco al pianoro carniolico, l'altro alla dorsale Sv. Duh (1190) - Streliskjvrh (1264) alla *Siroke doline*, vasta vallicella imbutoforme e alla lontana vallata del Frigido; vi sono i colli isolati Grizen (797) e Belunz (853) e parecchie altre vette sorpassanti i 1000 m.: Certek (1100) Spik (1178) Habatov vrh (1175) Kanidol (1008) Veliki vrh (1153) Smrekov vrh (1132). Luoghi abitati: Zoll-Oresje, osteria, Crnivrh, osteria, Lome (677-768) Poljana (627) Vodice (915) Podkraj; una casa forestale al passo del Piro (Hrusica).

Ciò che più colpisce in questo gruppo è la vastità delle *doline*. Già grandi presso Ternova, qui diventano delle vere vallate chiuse, con molti campi arati. Così la citata *Siroke doline* e quelle a monte di Crnivrh, lungo la carrozzabile. Ve n'è una presso Zoll, che ospita nel suo fondo un villaggio (Poljana 833-627, ted. Gr. Pule) ma che forse ha più il carattere di valle pensile che di vera vallicella carsica.

Dalla splendida carrozzabile Podvelb-Crnivrh si dipartono alcuni sentieri, entro i boschi: Dal punto 668 della carta di S. M. a Poljana, dal p. 833 allo stesso villaggio; dal p. 833 al 946 e quindi alla *Siroke Doline* (900?); dalla casa «*pri Cencu*» (osteria rustica) al Certek, dal p. 865 al Kanidol.

Dalla carraia Podvelb-Hrusica: p. 806 (sorgente) al p. 951; da Podkraj allo Streliskj vrh, quindi a Vodice; dal punto 882 allo Strel. vrh; dal p. 995, presso Vodice, a Lome, quindi a Crnivrh.

Una carraia congiunge inoltre il passo del Piro ad una «casa di caccia» (929).

* * *

La nostra vetta, per chi parte da Trieste, è accessibile tanto dalla stazione ferroviaria di Loitsch (Longatico, Logatec) quanto da quella d'Aidussina. Quest'ultima variante è più consigliabile tanto per il minor percorso da farsi in ferrovia, quanto per la più breve strada che mena alla vetta.

Si pernotta ad Aidussina, ove si giunge verso le 10 p. m., partendo da Trieste con uno dei treni della sera. Ma alle 5 del mattino conviene essere già in marcia verso Zoll (ore 1½).

Lungo il cammino si ammira, sempre più in basso, la valle del Frigido e le sue colline, l'aspra scarpata del Re, di profilo, volgendo le spalle al Ciavin, indorato dai primi raggi del sole; di sopra, a sinistra, il roccioso ciglione del Kouk, di fronte il profondo inciso che divide geograficamente il Ternovano dal Piro; più in alto, solitaria, la vetta del Javornik, emergente fra le creste minori come un'isola in mezzo ai marosi.

A Zoll s'imbocca la stradicciuola di Vodice, sprofondata, per dir così, in un vaghissimo ceduo di faggi; l'ora mattutina, la fresca ombra ed il verde tenero degli alberi, il sottobosco fiorito, rendono piacevole questa prima parte dell'escursione.

Al punto di riferimento 951 si stacca il viottolo della *Siroke doline*. Si può salire lungo i suoi margini, passando presso ad un capitello (938) e continuando ad elevarsi a semicerchio sino alle case Lohar; ma più presto ancora si fa scendendo nella vallicella e risalendo dalla parte opposta, verso la vetta che oramai non si perde più d'occhio. Ancora una casa boschereccia (Rudolf) e si raggiunge infine, in una breve sella, l'ultima casetta (Medved) e la capanna del Cl. Alp. Slov., poste entrambe un po' sotto la vetta (ore 3 da Zoll). La capanna, di cui i vicini montanari tengono le chiavi, è interamente in legno. V'è una cucinetta, alcuni armadi di stoviglie, un salottino, alcuni materassi, ed altri ancora nel solaio.

La vetta erbosa, segnata da un mucchio di pietre, offre vista interessante specialmente verso la Carniola. A Sud lo Streliskj vrh, troppo vicino, limita un po' il panorama della selva Piro, ma in giornate chiare l'Adriatico e l'Istria si dovrebbero veder bene; il Nevoso, magnifico nel suo candido isolamento, si mostra d'una imponenza nuova. All'E. si vede distintamente,

nel pianoro, Longatico e la rete di strade, nastri bianchissimi, che intersecano quella parte della Carniola; Hotedersic, Godovic, stanno ai piedi: più lontane le Alpi di Stein, i monti della Stiria inferiore sino al Donati (N. E.)

A N., alle basi della dorsale, in un mare verde, quel gioiello di villaggio alpino ch'è Crnivrh, cui augurerei davvero un nome che suoni più armonioso all'orecchio italiano; l'inciso dell'Idria, il Goliak, le Alpi di Wochein, l'abbagliante addentellato delle Giulie. All'E. il Kouk, il Vipacco, l'Italia.

Dalla vetta si scende in un ora e $\frac{3}{4}$ a Godovic; in 3 ore a Idria; in 6 ore a Longatico; in 1 ora a Crnivrh; ed è quest'ultima via ch'io consiglio a chi ritorna per Aidussina, sia per non rifare quella già percorsa, sia perchè questa parte del monte è forse più attraente: oltre al faggio v'allignano le conifere, e dalle erte chine su cui si serrano le linee rigidamente verticali degli abeti, emergono qui e colà aspre rupi denudate che danno ai luoghi un tipo decisamente alpino.

La roccia predominante è la calcare del Giura superiore (Plassenkalk) simile a quella di Ternova e d'Otelizza; perciò il paesaggio ed il regime delle acque sono prettamente carsici. Ciononpertanto la rilevante altezza, la vicinanza della cerchia alpina, che non lascia sempre libero il passo ai vapori provenienti dall'Adriatico, hanno permesso la formazione d'un mantello di ver-

zura che di rado tradisce l'ossatura calcarea del monte. La Flora non sembra ricca di specie peregrine. Noto di sfuggita: *Anemone nemorosa*, *A. ranunculoides*, L., *Corydalis cava* Schweigg, Kört, *Daphne mezereum*, *Gentiana verna* Bert., *Hacquetia epipactis*, *Helleborus niger*, *Myosotis arvensis*, *Orobus vernus* L., convinto tuttavia che una paziente escursione nei boschi e sulle rocce terminali, potrebbe riserbare allo studioso qualche gradevole sorpresa.

Dalla vetta si scende tagliando diagonalmente la dorsale verso Crnivrh, si attraversa la vallicella situata sotto il Habatovrh, (ove si trova un'altra casetta di boscaioli) il gruppo di case Sajsna Ravan, per scendere a Crnivrh, d'onde la bella, larga carrozzabile, che non conosce la polvere e le automobili, mena di nuovo a Zoli in altre due ore; di là ad Aidussina, per la strada percorsa il mattino, in un ora e mezza.

E quest'ultima ora non è meno bella delle altre della giornata. Il sole volgente all'ocaso inonda le rupi che coronano il ciglione d'una tinta calda, a riflessi di rame, mentre a valle comincia a delinearasi qualche penombra.³⁾

L. Fischetti.

³⁾ In complesso 9 ore di marcia; l'inevitabile sosta pel pasto e qualche altra breve fermata, portano la durata dell'escursione a 10-11 ore. Ottimi punti di riferimento sono i capitelli e le croci che la pietà dei paesani ha collocato numerosi in tutti e due i gruppi.



NOTIZIE UFFICIALI

* La spettabile Giunta municipale nella sua seduta del 27 Marzo u. s. ha deliberato di assegnare al nostro sodalizio l'importo di Corone 900 quale indennizzo e nello stesso tempo quale contributo alle spese di reintegrazione del parco attrezzi della nostra Commissione grotte. La Direzione ringraziava con lettera l'Inclita Giunta esponendo la sua riconoscenza per il generoso contributo e promettendo di continuare ad occuparsi con vivo interessamento degli studi speleologici che hanno portato rilevante contributo all'illustrazione della nostra regione.

* Quest'anno il Club Alpino fiamano terrà il suo convegno a Zirknitz, con la salita del monte Javornik. Il convegno avrà luogo addì 17 giugno p. v. La prossimità della meta invoglierà certamente i nostri consoci a portare numerosi il saluto dell'Alpina ai confratelli di Fiume.

ESCURSIONI SOCIALI

Domenica 15 marzo u. s. venne effettuata un'escursione sui monti S. Valentino e Sabotino, metri 603. Vi parteciparono 40 soci di Trieste e 15 di Gorizia. Partiti dalla stazione della transalpina alle 7.45 i gitanti scesero a Gorizia dove furono accolti festevolmente dai fratelli di quel Gruppo. Messisi tosto in cammino in un'ora e mezza raggiunsero il M. San Valentino e quindi lungo il ciglione proseguirono verso il M. Sabotino sulla cui vetta fu fatta una lunga sosta. Scesero poi a Gorizia, dove ebbe luogo il pranzo sociale.

Con tempo splendido, il giorno 29 Marzo u. s. 17 soci effettuarono l'escursione al foro dell'Oteliza, guidati dal sig. Gialussi. Partiti da Trieste alle 7.45 arrivarono alle 9.56 ad Aidussina donde proseguirono per le sorgenti del Hubel che per la grande quantità d'acqua presentavano un magnifico aspetto; salirono poi al foro dell'Oteliza e quindi attraverso la catena dello Svigna discesero ad Aidussina.

La prima festa di Pasqua 70 soci tra i quali numerosissime le rappresentanti del sesso gentile fecero una passeggiata alla vedetta di Opicina e alle roccie della strada Vicentina, ritornando in città per Contovello e Barcola.

(Verrà pubblicato possibilmente nel prossimo fascicolo il resoconto delle escursioni sociali effettuate fino ad oggi, resoconto che la commissione escursioni si riserva di farci tenere quanto prima assieme ai rispettivi dati statistici. C. V. C.)

Gita sociale al Belvedere della Tribussa 1334 m. 18, 19 Aprile. Sabato 18 Aprile partirono per Aidussina, ove pernottarono, 15 soci tra cui 3 signorine. Però causa il maltempo raggiunsero il Belvedere soltanto i signori: Ernesto Alpron, Gino Camerini, Roberto Donati e Carlo Puppis. Questi partiti alle 7.30 ant. da Aidussina furono alla casa forestale di Dol per il sentiero del Hubel alle 10. Cessata la pioggia proseguirono alle 11 per la capanna Anna, seguendo la strada maestra per Loqua, fino al primo bivio. Qui presero il sentiero a destra. (Colonnino segnavie per Smrekova Draga). Da questo punto in poi trovarono la strada coperta di neve, che poi crebbe fino a raggiungere 1 metro d'altezza.

Lasciato a destra il sentiero per il Golaki (ore 12. Tabella segnavie), raggiunsero la capanna Anna alle 1.30 pom. Quindi sempre per sentiero segnato al Belvedere della Tribussa alle 2 pom. Poco sotto il Belvedere scambiarono i saluti con 7 consoci di Gorizia, che discendevano. Dopo aver goduto di un panorama indimenticabile sulle vallate sottostanti e sulle Alpi Giulie, discesero per la stessa via alla capanna Anna (3 pom.). Indi per strada carrozzabile a Carnizza (5 pom.). Da Carnizza per la serpentina a Vittuglie (6.30); quindi a San Basso (7 pom.) raggiungendo la stazione di Volcia Draga alle 8 pom.



ATTIVITÀ INDIVIDUALE

Escursioni del consocio B. Velcick.

Marzo 22. — Col treno delle 5.40 a Volcia Draga indi a Schönpass e per la carraia a Carnizza. Discesa per Tarnova e Raunizza a Gorizia. Arrivo a Trieste alle 20.

Marzo 28-29. — Partito col treno delle 22.38 per Gorizia. A mezzanotte in cammino per Raunizza, Tarnova, Nemci e Loqua, indi alle 10 raggiunti la cima del Zelenij Rob. Discesa attraverso il bosco a Predmejo ed a Cesta.

Da Loqua a Predmejo cammino faticoso causa la neve fresca alta circa m. 1.50.

Dal Zelenij a Rob magnifica vista sulle Giulie, sulla Valle del Tribussa e sulle Alpi di Stein.

Ritornato a Trieste alle ore 8.

Compagno di gita il signor Zulmin.

Aprile 19. — Sospesa la gita ufficiale al Zelenij Rob causa la pioggia — si effettuò una passeggiata da Aidussina a S. Daniele.

Aprile 26. — Da Pinguente al Monte Kuk, da qui lungo il ciglione alla cima Ostri indi discesa nella Valle dell'Orso, e per Karpazia, Kerkus a Rozzo. Ritorno a Trieste col treno in arrivo alle 19.05.

Escursione del socio Vittorio Danielli.

Estate 1913: Scherbina (2054), Manhart (2678), Razor (2601), Prisanig (2547), Kern (2246), Tricorno (2364).

Alla salita della Scherbina partecipò anche Eugenio Danielli, e a quella del Kern Alessandro Samek.

Inverno 1913-14: Taiano, Ciavin inoltre con Naccari e Grego le seguenti escursioni sugli sky:

Da Feistritz per Deutschgerenth all' Ustermach, discesa per Lom a Feistritz; da Feistritz per Koprivnik a Merzli Studenec e discesa a Veldes; Feistritz-prati di Ravna; Feistritz - prati di Senozeta sopra Mitterdorf.

12-13 Aprile 1914: i consoci Gilda e Guido Zanetti, Rita e Tullio Chierego fecero l'interessante seguente escursione: S. Lucia, Caporetto,

Plezzo passo del Predil, Raibl, Tarvis, i laghi di Weissenfels e di là a Trieste.

Escursione dei soci Domini e Candusso.

Partirono da Trieste addì 9 aprile alle 10.40 e per Grahovo e Deutschrut salirono nella notte alla Rodiza. Il tempo era bello, ma sulla vetta una fitta nebbia offuscò il panorama. Discesero per Grahovo.

La Commissione della biblioteca si rivolge ai soci colla preghiera di voler comunicarle tosto eventuali richieste per l'acquisto di carte, opere, guide e di tutte quelle pubblicazioni che fossero atte o necessarie all'esercizio dell'Alpinismo nelle nostre Alpi Giulie o in altre regione Alpine nella veniente stagione estiva. In particolare vengono invitati i soci a rendere noto prima del Luglio p. v. al bibliotecario i loro desiderii rispetto al prelevamento di carte ed opere per l'uso nelle escursioni in montagna, durante l'estate, desiderii ai quali il bibliotecario verrà incontro per quanto possibile in base al regolamento interno e previo accordo colla Direzione.

Sono pregati poi i consoci, che tengono da lungo tempo opere e carte prelevate presso l'Alpina, a restituirle quanto prima, per evitare al bibliotecario ricerche e fatiche che non gli sono affatto grate.

per la Commissione C. V. C.

La Commissione alle pubblicazioni partecipa ai soci che nel fascicolo di ottobre verrà data relazione delle escursioni, ascensioni e traversate Alpine compiute da singoli, o da gruppi dal Maggio corrente in poi. Raccomanda perciò ai soci di tenere conto, specialmente nelle ascensioni in regioni o montagne meno note, dei dati opportuni a stabilire esattamente l'itinerario seguito.

La Commissione sarà grata a chi vorrà trasmetterle nuove assunzioni fotografiche o schizzi e diagrammi di montagne poco note nella letteratura alpinistica (specialmente delle Giulie e delle Carniche).

Sarebbe utilissimo che le fotografie e gli schizzi fossero ogni volta accompagnati da una breve descrizione.

per la Commissione alle pubblicazioni C. V. C.

CONFERENZE SOCIALI

«Crescit cundo», dice non so più dove un poeta latino, che potrebbe anche essere Virgilio, e «crescit cundo» può anche essere il motto di questa nostra attività, che prepara lo svago preferito di un numero sempre più vasto di soci, i quali affollarono fedelmente la nostra sala tutti i mercoledì.

Chi avrebbe sospettato al principio dell'anno scorso che l'Alpina covava diligentemente nel suo seno nientemeno che una ventina di conferenzieri; i quali rotto il ghiaccio avrebbero affrontato con elegante disinvoltura il fuoco di centinaia d'occhi, e che avrebbero saputo comandare sapientemente a moltissime bocche il sorriso, la risata, l'esclamazione di meraviglia, e trarre da innumerevoli mani l'applauso? Eppure tutto ciò è avvenuto.

Diciassette furono le conferenze tenute quest'anno e gli argomenti furono dei più svariati:

Dal Monte Bianco alla Val Rosandra; dalla Tecnica dell'alpinismo alla dissertazione sull'Estetica del paesaggio, dall'aneddoto letterario sul Dente del Gigante alle variazioni su motivi silvestri.

Delle conferenze tenute nel primo periodo annuale fu già tenuto parola, dal segretario nostro sig. Socrate Contumà, al Congresso generale ordinario e il Bollettino sociale riportava integralmente la sua relazione.

Di quelle tenute dal Febbraio in poi ricorderò qui con speciale attenzione la bellissima conferenza del sig. Socrate Contumà stesso, sul Hochobir, montagna delle Alpi di Stein che egli illustrò ampiamente, narrando anche di una gita sociale fattavi dall'Alpina quest'inverno. Lo seguì il prof. Mario Migliorini che con rara profondità d'idee parlò su d'un nobilissimo tema: L'estetica del paesaggio, e la parola chiara e svelta del valoroso giovane rese piana e gradita a tutti la sua dissertazione.

Il nostro Nicolò Cobol, l'infaticabile, ammirevole vicepresidente, ci ridisse quindi due belle conferenze di G. di Tella su: Il bosco contro il torrente, che furono accompagnate da magnifiche proiezioni gentilmente concesse dal Touring Club italiano a mezzo del comm. Bertarelli. Inutile a dire che un argomento, che ci tocca tanto da vicino, ebbe il più largo consenso d'attenzione da parte del nostro pubblico, e va data lode al nostro vicepresidente per aver saputo scegliere come sempre un argomento di valore scientifico e pratico così intenso, esposto in forma eminentemente gradevole ed attraente.

Ad una conferenza sulle stalattiti del Carso del dott. Bienenfeld, seguì una del dott. Antonio Suttora il quale narrò brillantemente le giornate indimentic-

cabili passate con la carovana del Touring Club in Cadore. Al dott. Suttora che sa far passare l'uditorio dalla commozione all'ilarità con la sua frase ornata ed incisiva, il pubblico dimostrò più volte, anche durante la conferenza, il suo profondo gradimento, e in chiusa lo rimeritò di ripetuti applausi che volevano dire arrivederci. In altra parte della presente rivista viene riportata integralmente la lettura del dott. Suttora, e i soci potranno così godere nuovamente e a loro agio la sobria eleganza e l'intenso senso estetico profusi largamente nella interessantissima conferenza.

Il signor Silvio Holzner, l'alpinista dai muscoli d'acciaio, dall'occhio sicuro, dallo spirito caustico, divertì anche quest'anno con la narrazione dell'inverno in montagna, delle gite con gli sky; descrisse con umorismo irresistibile le complicate catastrofi allegre dovute alle interminabili capriole degli skiatori, ed i languori silenziosi e monotoni della montagna che dorme nella neve invernale. Una meravigliosa serie di proiezioni riscosse un continuo tributo di ammirazione e suscitò in parecchi la voglia d'imitare. Contiamo perciò di veder costituirsi l'anno prossimo una numerosa squadra di skiatori: un merito di più per il nostro simpatico consocio.

Ultimo parlò il sig. Ermanno Girardelli, la cui prosa finemente condotta, attribuisce uno speciale valore letterario alla conferenza su: Motivi silvestri e momenti di paesaggio, ch'egli tenne davanti ad una folla imponente.

Le variazioni ispirate da un profondo senso della natura, cui sovviene di continuo l'anima antica dei popoli che furono e le leggende che in essi vissero, imprimono alla sua parola un carattere ispirato e sostenuto, che trascina anche il pubblico meno preparato all'interpretazione panteistica del paesaggio, alla nobile intuizione poetica di esso, tanto rara e tanto difficile a rinvenirsi nella maggior parte degli osservatori, ed invece tanto viva nel Girardelli. Non possiamo far a meno di congratularci con questo giovane, che con tanto amore coltiva la difficile disciplina letteraria.

Ed ora non potrà nessuno asserire, dopo tante belle, gentili e forti conferenze, che noi non abbiamo a guardare con animo fidente all'anno venturo, sicuri che la nostra fedele schiera di parlatori e di pubblico non ci mancherà, e che tutti i nostri alpinisti vorranno questo estate andare a gara nel fare delle belle fotografie per illustrare degnamente le loro future conferenze.

L' Ekebolos.

Conferenza sul Karakoram del signor avv. Mario Piacenza.

Nel mese corrente avemmo fra noi il signor avv. Mario Piacenza, il quale con squisita cortesia ha corrisposto al nostro invito di rievocare per noi le splendide visioni di montagne e le interessanti impressioni etnografiche del suo viaggio nel Karakoram. Auspice la nostra Alpina, la conferenza fu letta nella sala della Società Filarmonica. anche quest'anno cortesemente accordataci, dinanzi a una folla di attenti uditori. Erano convenute, oltre al nostro gruppo solito di frequentatori delle brillanti serate dell'Alpina, numerosissime persone attratte dal desiderio di sentire le impressioni provate dal valoroso esploratore nella regione in gran parte a noi sconosciuta del Karakoram, e si notavano fra gli intervenuti le più note personalità del nostro mondo alpinistico accorse nell'aspettativa dell'audizione del racconto delle salite compiute dal conferenziere.

Nè quel desiderio nè questa aspettativa rimasero delusi: l'interessantissima esposizione del signor Piacenza suscitò entusiasmo nella folla degli ascoltatori e ammirazione negli amatori della montagna.

Il fascino di quel paese altissimo, chiuso agli europei, ai profani; l'ombra misteriosa di quei recessi su cui grava la melanconica tristezza di un dispotismo ieratico; le cupe profondità delle valli deserte sassose che danno l'accesso a quella regione sacra: i templi stessi negli alti vertici dei monti, gli strani raggruppamenti delle case sotto ai templi, sui pendii delle colline — tutto ciò fu narrato, fu descritto con una vivacità di colore sobria, facile, ammaliatrice; tutto ciò fu espresso in modo da far risorgere negli ascoltatori la vivezza delle impressioni provate dall'esploratore. La conferenza, che indubbiamente ha un valore altissimo etnologico, riuscì ancora più interessante per la meravigliosa serie delle proiezioni — un'onda d'immagini mirabili, in cui l'occhio trovava la piena rispondenza all'impressione suscitata nella mente del valoroso conferenziere. Fu molto ammirata la proiezione cinematografica di danze sacre e di feste dei Lama; essa costituisce un documento estremamente raro per l'indagine etnografica, e come tale venne anche apprezzata dall'uditorio attentissimo.

Lo sviluppo della conferenza dal lato alpinistico, se non poté offrire le emozioni che sola può dare la descrizione della rampicata di roccia, interessò

vivamente anzitutto per la tecnica dell'attacco alle sterminate lande di ghiacci, in gran parte inesplorate, e poi per la narrazione dello sforzo umano contro l'impegnarsi del maltempo, e la resistenza tenace ed ostinata della montagna. La lotta colle difficoltà della salita della montagna apparve nella narrazione limitata ben più che lo sia la lotta nelle nostre Alpi d'oggi. Le Alpi d'oggi, diverse affatto delle Alpi di un tempo, quando l'alpinismo non era ancora nato, e non esistevano le capanne e le vie, queste Alpi possono permettere l'ascensione vertiginosa dove si impiega fino all'ultimo sforzo muscolare per vincere. Nell'ascensione nelle montagne del Karakoram per ora l'impiego di tutte le forze è escluso dalla altezza assoluta delle montagne e della loro enorme distanza dall'abitato. Chi sale i vertici del Karakoram deve tenere sempre una riserva di forze per la lotta contro l'imprevisto. Forse in avvenire la viabilità di quella regione sarà migliorata, e con essa facilitata l'indagine scientifica, iniziato lo sviluppo dall'alpinismo.

L'esplorazione alpinistica compiuta dal signor Piacenza fra quelle lande sconfinite è un passo grandissimo verso la loro scoperta: è l'opera del pioniere che nelle nostre Alpi fecero gli alpinisti nella prima metà del passato secolo. Ma quale enorme di vario fra la tecnica d'attacco! È indubbio infatti che i mezzi impiegati nella prima esplorazione delle montagne d'Europa furono estremamente più miseri di quelli usati dal sig. Piacenza.

Non è però da disconoscersi che le difficoltà incontrate dal signor Piacenza furono anche di gran lunga più gravi di quelle dei nostri primi esploratori. Un solo elemento in questa conquista della montagna fu pari nei pionieri dell'alpinismo in Europa e nel signor Piacenza: l'animo ardito ed audace. Ed è questo l'elemento che diede allora, e dà oggi, ben più che i mezzi tecnici, affidamento per la lotta e la vittoria.

L'applauso unanime, vivissimo, che salutò in fine della sua conferenza il signor Piacenza gli avrà detto la nostra ammirazione e la nostra riconoscenza per la sua limpida ed interessantissima esposizione. Applauso in cui speriamo il signor Piacenza vorrà avere sentito anche il nostro desiderio di riudire presto la sua parola, rievocatrice severa delle impressioni delle montagne.

C. V. C.



NOTIZIE

Per l'Orto botanico.

Riceviamo dall'egregio signor dott. Marchesetti una lettera nobilissima che ben volentieri pubblichiamo, invitando i soci a venire incontro per quanto sta in loro al desiderio del nostro valoroso cultore di scienze naturali:

Chiarissimo signor Presidente.

Vanto principale del nostro civico Orto Botanico è l'alpineto che può offrire ricetto a quasi un migliaio di specie dell'alta montagna. Molte piante trasportate al piano dalle loro sedi aeree, si adattano alle condizioni, parecchie invece, non ostante le cure più assidue vanno lentamente deperendo, sicché è necessario rifornire l'alpineto di nuovi esemplari, tentando di acclimatarli. La spettabile Società Alpina delle Giulie che si di sovente intraprende escursioni alpine, potrebbe in questo riguardo rendersi altamente benemerita della nostra istituzione, prestandosi gentilmente alla rifornimento di piante alpine. Se ogni partecipante alla gita alpina ci apportasse da ogni salita un'unica pianta vivente raccolta al disopra i 1800 o 2000 metri (ben confezionata con radici e terra), il che non richiederebbe alcuna fatica, nè graverebbe certamente lo zaino, il nostro Orto botanico avrebbe alla fine dell'anno una bella serie di piante interessanti. In caso di gite a monti che albergano specie particolari o rare, io potrei richiamare l'attenzione degli alpinisti su queste, ove qualche giorno prima ne fossi informato.

Fiducioso che questo appello alla cortese cooperazione degli Alpinisti non sarà vano, mi pregio rivolgersi a Lei, chiarissimo signor Presidente, colla preghiera di voler raccomandare caldamente agli egregi Consoci di ricordarsi nelle loro ardimentose escursioni del nostro Orto botanico, destinato a rappresentare possibilmente completo il quadro della patria vegetazione.

Coi sensi della più profonda stima e considerazione.
suo devotissimo
Dott. Marchesetti.

Avvertiamo i consoci che per facilitare loro la rimessa delle piante al civico Orto botanico essi potranno consegnarle nei locali dell'Alpina, da dove altro nostro consocio si incaricherà di trasmetterle all'Orto botanico.

L'VIII Congresso geografico italiano sarà tenuto quest'anno a Bari e verrà inaugurato il giorno 20 settembre.

Cura speciale del Comitato promotore è quella che una parte rilevante dei lavori del Congresso sia rivolta allo studio del complesso problema dell'idrografia sotterranea dei paesi carsici, che tanto interessa la regione pugliese, e alla illustrazione geografica-economica dell'Adriatico.

Noi invitiamo gli studiosi nostri a partecipare numerosi al Congresso stesso; per particolari e informazioni possono rivolgersi alla cortesia del prof. cav. Carlo Maranelli, segretario della commissione esecutiva, R. Scuola superiore di commercio, Bari.

BIBLIOGRAFIA

Mondo Sotterraneo. N. 6 An. IX. «M. Gortani. Nuove discussioni sull'origine della Terra rossa».

L'articolaista enuncia e combatte la nuova teoria di A. Galdieri, che la terra rossa non sia altro che un deposito eolico e non già un residuo insolubile di calcari e dolomie, costituito essenzialmente da idrossidi di alluminio (sporogelite), quasi sempre uniti a idrossidi di ferro. (Teoria Vinassa-Gortani).

Dato l'interesse speciale che ha per noi questa questione, senza addentrarci nella disquisizione chimica-geologica, rimandiamo gli interessati all'articolo suaccennato.

«F. Musoni. Influenza del carsismo sulla vita pastorale nel bacino medio del Natisono».

Interessante descrizione della vita dei pastori

nelle malghe della catena Lubia-Matajur-Colaurato. (Prealpi Giulie).

Rivista mensile del T. C. I. N. 2, Febbraio 1914. «Gli effetti dell'alcool nella fatica delle ascensioni» Prof. Gino Galeotti. Nel Luglio 1913. il prof. G. Galeotti saliva con altri 5 scienziati e alpinisti all'Istituto Fisiologico «Angelo Mosso» al Col d'Olen sul Monte Rosa col proposito di «studiare con metodi fisiologici le condizioni dell'individuo in esperimento prima e dopo un'escursione, durante la quale non si prendeva nè alcool nè alcun altro eccitante; ripetere in egual modo la ricerca in una eguale escursione, bevendo però determinate quantità di alcool.»

Dopo di aver descritto il metodo e le difficoltà molteplici della ricerca scientifica, l'autore riporta i principali risultati ottenuti:

Il peso del corpo diminuisce assai in una marcia alpina, anche se breve (Fino a 5 Kg. e mezzo di diminuzione). Diminuzione dovuta in massima parte all'acqua emessa con la respirazione e col sudore, in minima parte al consumo delle riserve dell'organismo (glicogeno, grassi).

La temperatura del corpo sale dopo le ascensioni (da 0.1 a 1.2 centigradi). Il polso è più frequente.

Il numero delle respirazioni è sempre aumentato e si passa da 12-15 atti respiratorii per minuto a 20-26.

Nei muscoli si riscontra aumento di forza.

Nelle escursioni intraprese bevendo dell'alcool fu constatato, che dopo una prima ingestione di alcool, si produce una sensazione ingannatrice di benessere e uno stato di eccitazione e di allegria. Ma tutto ciò dura assai poco e dopo 20-30 minuti subentra uno stato di depressione e sonnolenza, sete intensa e spesso male di testa.

Da tutte queste constatazioni l'autore deduce alcuni conclusioni pratiche assai importanti per gli alpinisti:

1. La fatica delle ascensioni alpine non richiede affatto l'uso di eccitanti di qualsiasi specie. Gli alpinisti pensino soprattutto all'allenamento e ad un cibo conveniente e lascino pure da parte, o serbino per i casi estremi, thè, caffè, liquori o vino.

2. Piccole dosi di alcool, in alcune persone, possono produrre un benefico effetto. Quindi in certi momenti può riuscire opportuno bere qualche piccola dose di alcool (10-15 cc. di cognac).

3. Le forti dosi di alcool hanno sempre un effetto dannoso, tanto sul cuore, quanto sul sistema nervoso e sulla funzione dei muscoli. Producono in tutti, dopo una eccitazione passeggera, un senso di fiacchezza e sonnolenza. Si comprende subito, quanto possa essere dannoso l'uso dell'alcool, allorchè, per il tempo cattivo o per altri accidenti, l'alpinista debba mettere in opera tutta la sua energia e rendersi capace di sforzi eccezionali.



BAGNO ROMANO

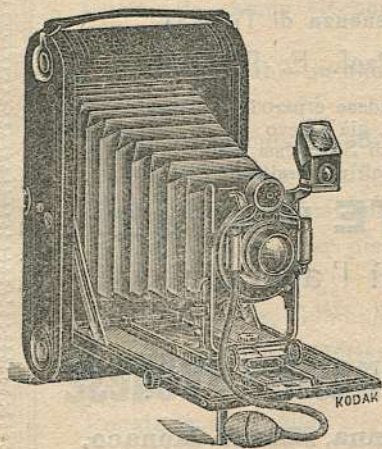
STABILIMENTO DI PRIMO ORDINE
IL PIÙ GRANDE, MODERNO ED IGIENICO

DI TRIESTE.

VIA S. APOLLINARE N. 1. TELEFONO N. 756.

**BAGNI A VAPORE, ARIA CALDA, A DOCCIA ED A
CONCA, SEMIBAGNI, MASSAGGI, FRIZIONI A FREDDO
:: GRANDI BACINI D'ACQUA CALDA E FREDDA. ::**

NELLO STABILIMENTO TROVASI TUTTO IL GIORNO A
DISPOSIZIONE DEI SIGNORI BAGNANTI UN PROVETTO
CALLISTA E MANICURE ED IL BARBIERE. RISCALDAMENTO CENTRALE E PROPRIA LAVANDERIA A
VAPORE



Apparati Foto- grafici e Accessori

RODOLFO BUFFA

Corso 2 Trieste

Ricco assortimento in apparati
delle più rinomate fabbriche: Goerz, Kodak, Krügener,
Hüttig, Erneman, ecc. Lastre, film, carte sensibili, ba-
cinee, torchietti, album, ecc. ecc.

Si eseguono colla massima cura per i Signori
dilettanti, i lavori di sviluppo e copia.

===== PREZZI MODICI =====

C. FEGITZ - TRIESTE

Tergesteo, Via del Teatro 2



ConsERVE alimentari

==== di carni, pesci e frutta ====

:: specialità per turisti, alpinisti e cacciatori ::

Latte sterilizzato - Cacao - Miele - Biscottini inglesi ecc.

- - Vini - Cognac - Whisky - Liquori genuini - -

Istituto di ginnastica svedese e ortopedica

(Approvato dall'I. R. Luogotenenza di Trieste).

Direttore e proprietario: Prof. E. PAULIN

Diplomato per la ginnastica ortopedica - svedese e per il massaggio allo «Institut Central d'Orthopédie» in Bruxelles, già allievo per la ginnastica pedagogica-svedese del Prof. Harald Palm di Stoccolma, abilitato per le scuole medie ed istituti magistrali all'università di Graz.

Via Carducci 12, I p. **TRIESTE** Via Carducci 12, I p.

Ai 16 Ottobre seguì l'apertura

— del —

I. Istituto privato di ginnastica svedese

ad imitazione delle città di Vienna, Milano, Monaco.

Corsi igienici separati per fanciulle e fanciulli dal V anno in poi, per signorine e per adulti.

Dietro prescrizione medica, lezioni di ginnastica ortopedica con eventuali massaggi (massage médical).

Vasta sala ricca d'aria e di luce con attrezzi pervenuti da Stoccolma e Bruxelles.

Informazioni e programmi presso la Direzione dell'Istituto.



Fratelli Strukel

TRIESTE, Via S. Antonio 12

(vis-à-vis il Credit)

Unico negozio in Specialità di tutti gli Articoli
per turismo e sports invernali

Grande assortimento zaini
da Cor. 1.80 in più
Zaini a rete a Cor. 1.60
Bastoni ferrati da Cor. —.90 in più
Bastoni alti (Alpenstok)
da Cor. 1.40 in più

Ciaspe tirolesi il paio (cinghie comprese) a Cor. 5.20
Ramponi di varie misure da Cor. —.90 in più
Bottiglie di alluminium rivestite in feltro . da Cor. 3.90 in più
Cucine da campo «Record» (le più perfezionate) con 3 recipienti
a Cor. 7.80

Bicchieri tascabili in alluminium da Cor. —.50 in più
Scarponi per roccia a Cor. 2.90 il paio
Stivali per montagna, di Goisern da Cor. 15.— in più
Gambali in cuoio e tela.

Bende Loden tirolesi (uso gambali) a Cor. 3.50
Mantelli Billroth per pioggia » 11.50
Calzoni » » » » 4.50
Maglie Sweater, Gambali, Guanti, Berretti ecc., tutto in pura lana.
Cappelli Loden leggerissimi (Ortler) a Cor. 2.90
Fanali tascabili » 1.80
Posate in alluminium » —.90
Porta uova in alluminium » —.44

Deposito esclusivo delle tanto rinomate Bottiglie originali «Helios»
mantengono il calore od il freddo per 24 ore. Prezzo
 $\frac{1}{2}$ litro Cor. 4.— e più.

Foot-ball, Sky, Ramazze (Rodel) ecc., ecc.

Ricco assortimento Articoli da viaggio, Bauli, Valigie, Portep
plaids ecc. Inoltre Galanterie in pelle.

Commissioni per la provincia. - Prezzi della massima concorrenza.

